Anno VIII - 1855 - N. 81

L'OPINIONE

Giovedì 22 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia angio-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 21 MARZO

ROMA E LA POLITICA

Roma è stata ed è ancora in conflitto per questioni ecclesiastiche non solo col Piemonte ma con tutti i governi e stati che sono o interamente cattolici, o tengono un numero ragguardevole di cattolici fra i loro sudditi. È però cosa degna di osservazione che Roma non spinge in tutti i paesi i conflitti sino agli estremi, come ha tentato di fare recentemente in Piemonte. Contro altri governi il conflitto, qualunque ne sia il pretesto e la causa, è sostenuto debolmente, con alcuni viene anzi dissimulato, e ciò che in altri luoghi sarebbe stato causa di vivissime discussioni, è lasciato cadere a terra, e Roma evita con molta cura di rilevare questioni che potrebbero diventare irritanti.

Roma ebbe negli ultimi decennii gravissimi conflitti colla Russia, colla Prussia, coll'Inghilterra e coll'Olanda, ma nonostante l'importanza degli argomenti ai quali si riferivano e che toccavano le massime della curia romana, anche nelle parti che spettano più davvicino allo spirituale, come le questioni sui matrimoni misti, sulla giurisdizione ecclesiastica, sulla nomina dei vescovi, pure la curia romana si mostrò arrendevole, o piuttosto dopo qualche dimostrazione ritrasse le reti tese e ricadde nel silenzio. Fra gli stati cattolici troviamo che se Roma applicasse alla Francia e all'Austria i principii che vorrebbe far valere contro il Piemonte, avrebbe materia ben più grave di scissura; la scomunica e gli interdetti, di cui è minacciato quest' ultimo paese, dovrebbero essere in pieno vigore ed attività contro quelle potenze.

Anche colla Spagna, col Portogallo, coi governi renani della confederazione germanica, e persino colle repubbliche americane sussistono dissensioni sopra argomenti gravissimi; ma non troviamo in Roma nella trattazione dei medesimi quell' acrimonia, quell' irritazione, quella mancanza di ogni riguardo, quel trascorrere di ogni limite che osserviamo nel contegno della curia romana verso il Piemonte. Notiamo che anche il regno delle Due Sicilie ha in piedi alcune controversie con Roma senza che queste abbiano conturbate le buone relazioni del governo pontificio col re Ferdinando e i suoi ministri.

Queste differenze nel trattamento dei diversi stati, l'uno perseguitato con accanimento e quasi ferocia, altri trattati bensì in modo ostile, ma con calma e riguardi, ed altri ancora accolti con ogni specie di amichevoli dimostrazioni, con totale dissimulazione dei motivi di conflitto e di contestazione; queste differenze sono un fenomeno singolare e meritano qualche attenzione.

Se come si pretende a Roma in questi conflitti fossero realmente impegnati gli interessi religiosi, questa diversità di trattamento sarebbe inconcepibile, e non si comprenderebbe come per esempio si possa essere cattolico in Francia colla legge sul matrimonio civile, e non lo si debba essere iu Piemonte; come siano stati aboliti i conventi in Austria, in Lombardia e in molti altri paesi, senza che perciò questi siano divenuti eretici, siano stati scomunicati, o posti sotto l'interdetto. È quindi evidente che ciò che spinge Roma a queste misure estreme non è un pensiero di religione; essa non sostiene interessi spirituali, eguali per tutto il cattolicismo, ma corre dietro ad altre viste, cui i supposti interessi religiosi servono soltanto di pretesto.

Nel conflitto suscitato ora col Piemonte, infatti, il punto principale di questione versa sostanzialmente sopra cose affatto temporali, sui beni ecclesiastici. Sarebbe però un errore il supporre che Roma sia indotta a litigare puramente per interessi pecuniarii, sebbene le apparenze siano tali che una supposizione di questo genere non è affatto fuori di luogo. Crediamo che Roma si fa torto a se stessa se pone innanzi argomenti che confermino questa supposizione, non già che l'avarizia sia un vizio che infestava la curia romana nei tempi passati, e di cui ora si è emendata; essa vi è ancora addentro come in tutti i tempi, e non havvi alcun indizio che ci autorizzi a credere che a questo proposito abbia avuto luogo un principio di miglioramento. Non dubitiamo, che se il governo sardo avesse offerto alcuni milioni alla curia, questa si sarebbe mostrata più accessibile ed arrendevole; ma il Piemonte non ha bisogno di comperare il suo buon diritto, e perciò non ha potuto sopra questa via tener dietro alle mire interessate di Roma. L' interesse d'avarizia potrebbe comprendersi ove si tratti di alcuni vescovi o prelati le di cui rendite vengono ad essere scemate dalle determinazioni che sono in discussione. Ma ciò non commove gran fatto la corte di Roma, alla quale in fondo poco importa che i vescovi del Piemonte abbiano dieci o centomila lire di rendita. A Roma può dispiacere la cessazione di qualche provento che per l' addietro le perveniva dal Piemonte, ma era questa una perdita cui la corte di Roma era già preparata da lungo tempo, e ciò che prendeva consideravasi da lei già più come un lucro straordinario che una rendita sicura. È un lucro cessante, del quale crediamo che Roma siasi già fatta una ragione.

Ma assai più che una questione religiosa e questione pecuniaria, la corte di Roma ravvisa una questione politica nella situazione del Piemonte. Dacchè esiste la corte di Roma ha sempre veduto con gelosia in Italia quelle potenze che tendono ad emanciparsi dalla sua supremazia. La corte di Roma può vedere con occhio indifferente che l'Austria, la Francia, la Spagna si sottraggano alla sua influenza politica, esercitata con pretesti religiosi, purchè in Italia le sue massime politiche, quelle, sulle quali è basata l'esistenza del suo potere temporale negli stati pontificii, abbiano la preponderanza.

Ciò che al di là delle Alpi può essere per Roma un questione religiosa, al di quà diventa questione potitica. Roma sa che quando i principii politici, dominanti nel Piemonte, acquistassero la preponderanza nella maggior parte della penisola, il suo potere temporale correrebbe gravissimi pericoli.

Tale è il motivo che induce la corte di Roma ad osteggiare con tutte le sue forze le tendenze di qualsiasi governo italiano, e per conseguenza anche del Piemonte, le quali abbiano per mira l' emancipazione della supremazia clericale.

Sotto il pretesto di tutelare gli interessi religiosi e spirituali, la corte di Roma vorrebbe conservare un sufficiente potere per imporre a tutti i governi italiani massime e forme politiche a lei convenienti. La corte di Roma segue in ciò i dettami della sua politica tradizionale, che fu la disgrazia e la vergogna d' Italia in ogni tempo, che trasse sopra la nostra penisola la dominazione straniera, e impedì la formazione di uno stato grande e potente che rappresentasse in Europa gli interessi italiani nel senso progressivo dell'umanità e della libertà, e non in quello dell'immobilità e del despotismo patrocinato dalla corte di Roma.

Evidentemente la quistione con Roma è quistione politica, e per il Piemonte, per l' Italia tutta, è questione d' indipendenza. Egli è perciò che non può essere definita che con mezzi politici, con quei mezzi cui ogni nazione ricorre per asserire e sostenere la sua indipendenza, colla legislazione interna quando si tratta di conflitti, colle armi quando si tratta di aggressioni. Con Roma le armi sono fuori di questione; ma ci rimane la legislazione interna, e non dubitiamo che il Piemonte raggiungerà su questa via la meta.

Non possiamo supporre che nel nostro paese vi siano tanti alleati dei nostri nemici, tanti cospiratori contro la sua indipendenza politica, da svellerci dalle mani l'arma della legislazione interna. A questo riguardo è indipendente chi vuole, e se potesse accadere che sorgano ostacoli nell'asserire l'indipendenza del paese nel senso accennato, sarebbe pur d'uopo trovare altri mezzi per raggiungere lo scopo. Il paese non potrebbe rimanere sotto il colpo di un evento che compromette la sua indipendenza in una quistione tutta politica, nonostante le sue apparenze religiose.

CAMERA DEI DEPUTATI

Chiusa la discussione generale ed eliminata la proposizione dell' on. dep. Riccardi Carlo e l'ordine del giorno dell'on. dep. Menabrea, si giunse al primo articolo del progetto ministeriale, il quale avrà la prevalenza, nella discussione, su quello della commissione. Fra le molte osservazioni che furono fatte su questo primo articolo, merita, per la sua singolarità, di essere menzionata quella dell'on. dep. Sineo, il quale crede che prima di dichiarare provinciali alcune strade dianzi reali, debbansi sentire le singole provincie sul cui territorio quelle strade sono tracciate. È un'idea nuova, e noi crediamo che quando si tratterà della nuova legge comunale nella quale si deve naturalmente determinare i limiti dei comuni, delle provincie e delle divisioni, l'on. Sineo non mancherà di proporre che la legge stessa abbia ad essere sancita dai singoli comuni prima che il parlamento nazionale si pronunci su di essa.

Dimani si deciderà sulla proposta dell'on. Bottone, per cui le strade dianzi reali resterebbero ancora per una parte a carico dello stato per l'utile che può ritrarne massime in tempo di guerra. È una quistione che crediamo più speciosa che grave.

ROMA E PIEMONTE (1)

SECONDO PROCESSO A LUIGI FRANSONI.

È canone elementare di teologia, che se ogni buon cristiano deve formar corpo di unità colla chiesa nelle credenze dogmatiche, è poi libero di seguire l' opinione che sembragli più probabile su tutto ciò che non appartiene al codice della fede. *In dogmatibus unitas, in dubiis libertas* era già la divisa religiosa di Sant'Agostino.

È pur canone generale e semplicissimo di giurisprudenza sì civile che canonica, non bastare a costituire una legge propriamente detta la precettiva volontà cesarea o chiericale, ma essere necessario, che la volontà precettiva di Cesare non urti i dogmi nè la giurisdizione apostolica, e viceversa che il precetto chiericale non invada la provincia cesarea, a meno che questa sia consenziente o tollerante.

Così non sarebbe vera *legge civile* quella che *obbligasse* i preti a prender moglie; nè mai vera *legge ecclesiastica* fu quella, per cui papi e concilii pretesero di assoggettare alla perdita dei diritti civili e politici ed alla confisca dei beni gli scomunicati; e ciò perchè i diritti civili e politici dei cittadini, fra cui il dominio sui proprii beni, emanano dall' autorità cesarea, e non dall' autorità apostolica, nè a questa, ma a quella sono naturalmente subordinati.

Di questo stesso colore abbiamo dimostrato essere i canoni, in virtù dei quali si sottraggono i chierici ai magistrati cesarei nelle materie di diritto civile, oppure ai malfattori si crearono asili, che la divinità non ha loro assegnati. Questi canoni non hanno mai potuto essere validi per se stessi, ma solamente in quanto succedevano a preesistenti indulti cesarei, e ne regolavano l' applicazione con connivenza o tolleranza dei principi stessi. La qual connivenza o tolleranza cessando, non si ha più a far altro che restituire a Cesare ciò che è di Cesare.

È vero, che tra l' autorità cesarea e la chiericale si erano fissati accordi su l' immunità dei chierici e su le immunità locali. Ma gli accordi a tempo indefinito inchiudono la clausola *rebus sic stantibus* sempre sottintesa da tutti i pubblicisti; cioè che tali accordi debbono eseguirsi, finchè imprevedibili od imprevedute circostanze non li rendano gravemente nocivi ad alcuna delle parti. Ed abbiam pure dimostrato che la curia romana stessa in circostanze di suo particolar interesse non tralasciò di professare uguale dottrina, rescindendo i concordati, non ostanti i reclami de' principi con cui avevali stipulati.

La questione pertanto subordinata dai ministri al nazional parlamento il 25 febbraio 1850, fu una mera questione di giurisprudenza, e la legge del 9 aprile ne fu la giuridica sentenza. Il sacerdozio protestò. Era egli in diritto per questo di rifiutare i sagramenti?

È principio elementare di morale teologia, che il sacerdote chiamato all' amministrazione dei sagramenti deve limitarsi a giudicare delle disposizioni dell' individuo, ma

(1) Vedi i nn 48, 50, 51, 54, 59, 60, 64, 67, 69, 75 e 77.

APPENDICE

—o—

MISCELLANEA.

Probabilmente sono fra noi pochissimi i quali sappiano che il professore modenese Grimelli aveva già indicato l'eterizzazione e la qualità stupefacente del cloroformio prima che un chirurgo americano l'annunziasse come una grande scoperta, che poi fece il giro del mondo. S' ignorerebbe forse tra noi anche l'esistenza del professore Grimelli s'egli non avesse pubblicato una ricetta per fare del vino senza uva, ricetta non empirica e che pertanto dà un risultamento più sicuro di quante ne furono sperimentate in questi anni che la crittogama isterilì i nostri vigneti. Intanto pare che il cloroformio abbia trovato un rivale, assai più casalingo dal quale è minacciato, se non d' essere cacciato e fatto mettere in dimenticanza, fatto almeno considerare come assai men necessario in molti casi. Ecco la scoperta (se pure è tale) cui mirano le nostre parole.

Una lettera del dott. Wakley inserita nel *Lancet* dice:

« L'esperienza di alcune settimane mi ha dato la piena convinzione che l' anestesia (insensibilità) locale può essere ottenuta dalla influenza assiderante del ghiaccio, senza dover ricorrere all'azione del cloroformio, il quale colla sua virtù espansiva rende insensibile il sistema in generale e di tratto in tratto produce quegli effetti funesti, di cui quasi ogni chirurgo può fare testimonianza. Io esperimentai il ghiaccio in parecchie circostanze, sia negli ospitali, sia nelle cure private, e in quasi tutti gli esperimenti il risultato fu evidente. Il paziente, quando gli furono bendati gli occhi, non ebbe alcuna sensazione dello strumento chirurgico che aveva operato sul suo corpo. Mi è di grande soddisfazione di confermare l'opinione del dott. Arnott intorno a questo argomento interessante, e di eccitare la seria attenzione dei chirurghi, nazionali e stranieri, sopra questo agente, col cui mezzo i pazienti possono essere liberati dai dolori che accompagnano il maggior numero delle operazioni chirurgiche, riservando l'uso del potente cloroformio a quei pochi casi in cui o la lunga durata della operazione o la complessione vigorosa del paziente lo richiedono. »

— Troviamo nei giornali francesi annunziata con entusiasmo la scoperta del modo di conservare sotto un piccolissimo volume (*sic*) non solamente il latte, i legumi, ma ancora la carne, e quest'ultima non perde nulla in bontà ed in sapore, neppure per la preparazione che è necessaria. Si assicura che viene provato nella marina e nell'esercito che la carne così conservata produce un brodo eccellente come se fosse fresca e che oltre a ciò si può averlo con poco combustibile, in quindici o venti minuti, per modo che un esercito può sul campo di battaglia portando seco queste conserve, che occupano spazio assai minore delle solite provvisioni, più agevolmente nutrirsi. Più di duecento mila chilogrammi di queste conserve sono state ordinate per l'esercito, e già la marina se ne vale da sei mesi. Ignoriamo se la scoperta già da noi annunziata in una precedente miscellanea, di conservare la carne sia questa medesima, giacchè allora non si parlava nè del latte nè degli erbaggi. Ma sia una scoperta sola o sieno due, certamente la cosa è assai raccomandabile perchè diminuirà grandemente le privazioni dei soldati e la spesa pel mantenimento degli eserciti. Non diremo come dicono colla solita esagerazione i giornali francesi: *Plus de transports coûteux et difficiles, plus de troupeaux sur pied à la suite des armées*, ecc., ma può dirsi con certezza essere così reso più facile il problema delle *sussistenze militari*. Sanno tutti che da molto tempo si era già riusciti a conservare molte vivande entro apposite scatole, dalle quali, colla macchina pneumatica, si estraeva l'aria. Per questo modo si conservavano su le navi già preparati lautissimi pranzi, come quando una sorella del re di Napoli andò sposa all'imperatore del Brasile, ma un metodo così fatto è dispendioso assai, nè opportuno pel quotidiano vitto di un'armata o di un esercito, e sembra essere molto più semplice e di tutt'altra maniera la scoperta di cui parlano ora i giornali francesi.

Noi raccomandiamo ai nostri intendenti e provveditori militari non già di avventurarsi senza consiglio a seguire queste novità, ma di studiarle e vedere se ne possa venire qualche utile aiuto al benessere dei nostri soldati che tra poco dovranno partire per la Crimea. Sappiamo che già si è fatto

non può imporgli le proprie o altrui opinioni, quando trattisi di tali questioni che, estranee alla rivelazione dogmatica, possono nell' uno e nell' altro senso essere sostenute con gravità di argomenti, ed il sagramentando si protesta di buona fede nella propria sentenza. Veggasi in proposito il trattato *De conscientia* di Antonio Alasia, alla questione: *an confessarius possit absolvere pœnitentem, qui adhæret opinioni, quam ipse credit minus probabilem, minusque tutam*; e Melchiorre Cano, *De locis theol.* lib. x.

Ma, si disse, chi presentò e chi approvò la legge del 9 aprile si mostrò disubbidiente alle leggi della chiesa ed incorse le censure ecclesiastiche. Abbiamo però già superiormente indicato, che non basta alla ragione di vera legge ecclesiastica il fatto di essere un'emanazione dell'autorità clericale, e ci si permetta qui di aggiungere ciò che pochi anni avanti il concilio di Trento disse, scrisse e stampò un sapientissimo e coraggioso prete e teologo, il già più volte lodato Melchiorre Cano: « Io lo dico qui apertamente: « non approvo tutte le leggi della chiesa, « non faccio l'elogio di tutte le pene, con « cui si procaccia di farle valere, non lodo « tutte le censure, le scomuniche, le sospen« sioni, le irregolarità, gli interdetti. So bene « che vi hanno nella chiesa delle leggi, in « cui cercasi invano la prudenza e la mi« sura, se pur non anche di più. » *Non ego hic omnes ecclesiae leges approbo: non universas poenas, censuras, excommunicationes, suspensiones, irregularitates, interdicta commendo. Scio nonnullas ejusmodi leges esse, in quibus, si non aliud praeterea quidquam, at prudentiam certe, modumque desideres.* (*Ibid.* lib. v, cap. 5, Concl. 2)

Melchiorre Cano così scrivendo meritò di essere annoverato tra i teologi del concilio e di essere poscia preconizzato degnissimo vescovo delle Canarie. E ciò fa l' elogio di chi seppe apprezzare la scientifica opposizione teologica. Ma se vivesse oggi e così scrivesse in Torino, non vi sarebbe malignità, non calunnia, non oltraggio che non potesse aspettarsi da stolidi, fanatici e rabbiosi giornalisti in zimarra ed in mitra che irritano quotidianamente il paese per mantenere pochi stolti in inganno, e farli servire ai loro privati interessi, alle loro esaltate passioni.

Nel caso poi che forma l' oggetto delle nostre considerazioni, veruno dei ministri o dei votanti la legge del 9 aprile 1850, doveva ritenersi scomunicato in virtù di leggi ecclesiastiche:

1° Perchè le censure annesse agli antichi canoni per sanzione dell'immunità non potevano giudicarsi legittimamente valide che subordinatamente alle preesistenti concessioni cesaree, da cui l'immunità unicamente e radicalmente deriva, come dimostrammo nei precedenti articoli. Ora, nel fatto nostro, chi aboliva l'immunità era la stessa maestà cesarea compresa nei sovrani poteri legislativi;

2° Perchè, anche ammessa contraria tesi, quelle censure dovevano tenersi abrogate, come tante altre, per dessuetudine, dacchè andò generalmente in disuso l'immunità alla cui sanzione erano dirette. Nè Giuseppe II d'Austria, nè Leopoldo di Toscana furono trattati da scomunicati, nè ricevettero intimazioni di ritrattarsi, o conseguente rifiuto di sagramenti, per avere l' immunità abolito;

3° Perchè quei vieti canoni e le relative censure erano anche rimaste specialmente estinte presso di noi, per gli accordi seguiti tra Napoleone e Pio VII nel 1801; accordi estesi successivamente e di comune consenso a queste provincie;

4° Perchè i concordati affettando le località e non le dinastie (e questa è giurisprudenza pontificia), gli accordi del 1801 rimasero valevoli pel Piemonte anche dopo la ristorazione sabauda, come rimasero valevoli in Francia e di fatto ritenuti in esecuzione della ristorazione borbonica;

5° Perchè in conseguenza il ristabilito foro ecclesiastico e la ristabilita immunità locale in Piemonte non furono sino al 1841, che mere civili conseguenze del troppo famoso regio editto del 21 maggio 1814;

6° Perchè il concordato del 1841 con cui l'autorità regia e la pontificia si unirono formalmente in novello accordo, non potè far rivivere se non quanto ivi trovasi rigorosamente espresso. Ora, vi si trovano espressi speciali amichevoli concerti; ma nessun motto di censure, ed in materia odiosa prevale la stretta interpretazione, la quale non permette supporre penali sanzioni, che non vennero più formulate.

Ma questi risultati della scienza non potevano aspettarsi da Luigi Fransoni. Caduto infermo nel maggio 1850 il conte di Santa Rosa, ministro di agricoltura e commercio, chiese di confessarsi, e stando poi per ricevere il sagramento dell' altare, il vice-curato, prima di comunicarlo il domandò se non facesse ritrattazione del suo concorso alla legge del 9 aprile. Al che il ministro rispose *che in ciò aveva fatto, aveva operato con piena coscienza e convinzione, che niente perciò aveva a ritrattare.* Il vicecurato non insisteva questa volta e lo comunicava. Ma fattasi correr voce, che l' infermo avesse dette parole di ritrattazione, il Santa Rosa poco stante guarito smentiva pubblicamente la diceria.

Riassalito più gravemente dal male a mezzo luglio, chiedeva un' altra volta i religiosi conforti, ma n' ebbe in risposta dal servita Pittavino, suo parroco, non potergli si concedere nè il viatico, nè l' estrema unzione, nè la sepoltura religiosa per divieto arcivescovile, se prima non ritrattasse formalmente e per iscritto il concorso prestato e come ministro e come deputato alla legge del 9 aprile.

Egli è pendente gli ultimi giorni di questa malattia che Luigi Fransoni esercitò infatti gli atti più violenti e più ostili contro l' autorità cesarea: egli è in questi giorni che mentre subir faceva le più gravi torture al moribondo ed alla sua famiglia, sforzavasi di condurre a termine il divisamento di frapporre tra i cittadini e la legge il più spaventevole dispotismo ecclesiastico per annichilarla. Noi ne tralasciamo gli orribili particolari, che si possono leggere nell' opera di Carlo Boggio, *La chiesa e lo stato*, tom. I, pag. 321-334.

L' impressione dolorosa ed il sentimento di generale indegnazione che l' inaudito procedere di Luigi Fransoni destò negli animi di tutta la popolazione non possono descriversi. Chi ne fu testimonio oculare potè scorgere che mentre la sua condotta inasprendo gli animi all' ultimo grado, dava la più terribile scossa alla religione, in questa condotta altro non potevasi più ravvisare che la caparbia e feroce continuazione dell'audace sistema di rivolta cui Luigi Fransoni pretendeva di soggiogare il potere civile e ridurlo schiavo delle pazze sue pretese.

L' enormità delle morali torture fatte subire al moribondo fu così universalmente sentita che, morto il Santa Rosa senza il viatico e senza l' estrema unzione indarno implorate, l' irritazione popolare andò al colmo, e fu vera fortuna che il Fransoni non fosse nella capitale, perchè non è facile a dirsi in che modo sarebbero altrimenti finite le cose, ma ben può arguirsi in parte dall' assoluta impossibilità, in cui si trovò per alcuni momenti il governo di frenare l' effervescenza e lo sdegno popolare anche contro i serviti, tanto che fu giuocoforza allontanarli in breve da Torino per evitare guai maggiori col dare al pubblico una qualche soddisfazione.

Nè il governo poteva accettare la continuazione di una tale posizione fattagli dall' improvvido e fiero arcivescovo, nè tollerare che più oltre si compromettessero la pubblica tranquillità, le instituzioni e le leggi contro le quali il Fransoni aveva innalzato lo stendardo di rivolta coperto col velo della religione. Fu quindi invitato a rinunziare prontamente il vescovado, al che rifiutandosi egli animosamente, venne per misura di pubblica sicurezza arrestato e condotto a Fenestrelle in attesa del giudizio che porterebbe la corte di appello, la quale, fatta seguire senza indugio la istruttoria del processo *per abuso*, sentenziava in seduta del 25 settembre conformemente alle requisitorie dell' avvocato fiscale generale, doversi allontanare dallo stato l' arcivescovo di Torino, e procedersi ad un tempo alla riavvocazione della mensa arcivescovile a mano regia. La quale sentenza riceveva immediata esecuzione.

Luigi Fransoni accompagnato da un commissario ai confini della vicina Francia, e condottosi a Lione, vi faceva stampare verso la metà di ottobre in varie centinaia di copie spedite a Torino una lettera di quarantadue pagine in 8°, che diretta per la forma al canonico Anglesio, era un nuovo eccitamento pubblico dell' autore contro il governo. Alla pag. 6 il Fransoni vi parla di quanto contro di lui *la rabbia del demonio saprà suggerire*, alla pag. 13 esprime che, anche astrazione fatta dall' incidente del Santa Rosa, il ministero *voleva assolutamente sbarazzarsi* di lui, ed avrebbe cercato *qualche altro pretesto*. È ben vero che quello era lo stesso ministero, il quale aveva dato mano favorevole al ritorno del Fransoni da Ginevra in Torino, d' onde nel 1848 il furor popolare consigliato avevagli non di partire, ma di fuggire. È ben vero che l' interno degli animi è noto a Dio solo, e che il rispetto ai proprii superiori civili avrebbe anche dovuto maggiormente arrestare sulla penna di un sacerdote quell' espressione che sente di calunnia. Ma Luigi Fransoni è come i poeti ai quali *quidlibet audendi semper fuit aequa facultas;* epperciò alla pag. 34 egli stesso ci riferisce che, udita la lettura dell' ordinanza della corte di appello, rispose che ne avrebbe *subite le conseguenze come il viandante subisce quelle de' suoi assassini*.

Questa maniera di parlare e di scrivere sarà forse la stessa che avranno usata anche quei vescovi, contro i quali per motivi poco dissimili S. Luigi re di Francia ordinò pure ai suoi tempi il sequestro delle mense vescovili. Pretendevano essi *colle leggi ecclesiastiche* alla mano, alla confisca dei beni contro chiunque da loro scomunicato non avesse fra l' anno ottenuta l' assoluzione arrendendosi ai loro voleri. E perchè i magistrati regi non volevano riconoscere in questa parte l' arditezza del *diritto canonico*, alcuni di quei vescovi turbavano lo stato, minacciando il rifiuto dei sagramenti ai magistrati. S. Luigi trattò quei vescovi, come la nostra corte d' appello trattò Luigi Fransoni. Intanto ciò non impedì a quel re di conseguire l' aureola dei santi; ma dove siano andate le anime di quei fanatici e poco sapienti vescovi precisamente ancora non lo sappiamo. (Vedi Bercastel, *Storia del cristianesimo*, lib. xxxix, n. 437 e Joinville, *Histoire de saint Louis*).

INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicata la legge in data 19 corrente che approva la nuova tariffa pei diritti dovuti ai giudici di mandamento, ai segretari ed agli uscieri, e per gli onorari degli avvocati procuratori e periti, non che per le altre spese riguardanti le materie contemplate nel codice di procedura civile, stato promulgato colla legge 16 luglio 1854, ed altre relative.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il senato e la camera dei deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. I magistrati del consolato di Torino e di Nizza cesseranno dalle loro funzioni il 31 marzo 1855, e rimarranno da tale giorno soppressi.

Art. 2. Il primo aprile 1855 nelle città di Torino e di Nizza entrerà in funzione un tribunale di commercio che il governo è autorizzato ad instituire in ciascuna di dette città, osservate, quanto alla loro composizione, le norme stabilite nel libro quarto, titolo primo del codice di commercio, ommesso solo ed intanto l'ufficio del consultore legale contemplato nell'art. 663 del detto codice.

Art. 3. Le spese dei locali che occuperanno i tribunali di commercio instituiti in Torino e Nizza saranno a carico delle rispettive provincie a cominciare dal primo del 1856.

Art. 4. Le cause criminali o correzionali che i magistrati del consolato di Torino e Nizza lascieranno indecise, saranno proseguite e giudicate dalle corti d'appello e dai tribunali provinciali a cui apparterranno, secondo le regole di competenza stabilite nel codice di procedura criminale.

Art. 5. Le cause civili state introdotte in via di appellazione o pendenti in via di rivocazione avanti ai detti magistrati del consolato, che si troveranno indecise il primo aprile 1855, saranno portate, mediante un atto di citazione, avanti alle corti di appello di Torino e di Nizza, e saranno ulteriormente instrutte e spedite a mente dell'art. 583 del codice di procedura civile.

Le cause vertenti in prima instanza saranno continuate davanti ai tribunali di commercio da instituirsi, senza necessità di nuova citazione.

Art. 6. Le cause commerciali non eccedenti il valore di lire trecento, anche nelle città ove trovasi instituito un tribunale di commercio, saranno giudicate dai giudici di mandamento, salvo l'appello, a mente del secondo alinea dell'art. 685 di detto codice di commercio.

Art. 7. Il detto articolo 685, nella parte riguardante la giurisdizione attribuita al giudice di settimana, è abrogato.

Sono parimenti abrogate le lettere patenti 24 aprile 1843.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello stato, sia inserta nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge dello stato.

Dat. a Torino li 19 marzo 1855.

VITTORIO EMANUELE.

U. Rattazzi.

FATTI DIVERSI

Pulizia urbana. Il municipio ha oggi pubblicate le avvertenze igieniche e di pulizia delle vie e dei cortili, che erano state ordinate fino da novembre 1853.

Questa pubblicazione era necessaria per richiamare l'attenzione dei proprietari sopra un argomento così importante per la pubblica salute, specialmente adesso che si avvicina la stagione estiva.

Teatri. Domani al Teatro Carignano per beneficiata del sig. G. Gattinelli si rappresenterà una nuova commedia del sig. Gherardi Del Testa: *Le scimie.*

Speriamo che un numeroso concorso coronerà in questa serata gli sforzi di questo distinto cultore dell'arte rappresentativa.

---

il contratto per cinquecento buoi da salarsi e trasportarsi in Crimea o dove il nostro piccolo esercito sarà chiamato. Non v' ha dubbio che si farà per guisa che queste carni salate non siano inferiori a quelle che un appaltatore italiano stabilito a Londra e fattosi straricco somministra all' esercito inglese. Noi auguriamo di cuore ai nostri provveditori militari che arricchiscano purchè il soldato abbia buoni cibi. Vi furono alcuni in Inghilterra i quali offersero carni a minor prezzo della *casa* Pietroni, ma venuti all' atto pratico non poterono darle neppure a prezzo eguale, di eguale bontà. Non si diventa abili d' improvviso neppure nelle cose più semplici, e bisogna valersi di persone sperimentate e zelanti che nulla trascurino di ciò che la scienza ognor progrediente e la pratica insegnano.

Se fosse di questo luogo e di questo argomento vorremmo raccomandare ai nostri intendenti militari d'avere continuamente fra le mani l'opera di Vauchelle che ora in Francia fu ristampata, e dove troveranno tutte le norme seguite da coloro che sotto Napoleone pensavano alle sussistenze militari. Quello che fra noi accadde del 48, e che ora è accaduto agli inglesi in Crimea, ha troppo dimostrato che non basta spendere quando non sappiasi amministrare, quando non sia semplificato e ben ordinato il servizio; e si è pur veduto quanta utilità sia venuta all'esercito francese dalla conservata tradizione dell' organamento imperiale. Quantunque il provveditore militare non combatta, egli somministra peraltro un grandissimo elemento alla vittoria se fa che l'esercito non mai difetti di viveri, li riceva in tempo opportuno, in qualunque luogo la sorte dell'armi lo conduca, e se fa che quei viveri sieno salubri.

— Tra le scoperte che si riferiscono alla nutrizione vogliamo ricordare pur quella fatta da un sacerdote piemontese di una *nuova farina* (come dice il titolo di un opuscolo pubblicato or ora in Torino) tratta dalle pannocchie già spogliate del grano turco e dai gambi di esso. Ben si sa che il grano turco può considerarsi come un' arundinacea zaccarifera, ma non si era posto mente sinora che alla farina de' suoi grani. Se non che noi dubitiamo forte che la nuova farina contenga sufficiente parte nutritiva da compensare la spesa che ci vuole per l' intera operazione. Ad ogni modo giova rivolgere la pubblica attenzione sopra tutte le cose che vengono escogitate per crescere mezzi di nutrizione, sì che decrescano più sempre le probabilità di nuove carestie.

Con maggiore fiducia raccomandiamo peraltro una *istruzione al popolo sopra due qualità di ottimo pane economico*, del professore Bandini di Siena, il quale espose poi all' accademia dei Georgofili le ragioni a così dire scientifiche ed economiche della sua proposta.

Col sistema del sig. Bandini non si perde alcuna parte nutritiva del grano, la crusca del frumento dà un risultamento doppio di quello che se ne avea sinora, imperocchè viene spogliata interamente, e l' acqua satura della porzione nutritiva serve a dare più valor nutriente alla farina di grano turco che si immerge in lei.

— Fra i quotidiani annunzi d' invenzioni più o meno importanti e vere, ne troviamo uno che si riferisce al lanificio, e che molto potrebbe modificare i prezzi dei panni. Si dice essersi trovato un modo semplice per estrarre dai tessuti misti la lana e farla nuovamente servire. I tessuti s' immergono in un bagno contenente acido minerale solforico, nitro e qualche altra sostanza non indicata: vengono poscia immersi nell' acqua di calce per neutralizzare l'acido, e dopo alcune altre operazioni la lana può essere nuovamente filata e servire come prima a qualunque solito uso. Se la cosa è vera, ci sembra che tanto più facile debba essere ridurre di bel nuovo in istato di venire filata la lana onde sono composti i tessuti non misti, se pur ce ne ha ancora, sì che quindi innanzi i panni di vera lana anche assai logori avrebbero un qualche maggior valore in ragione del prodotto che possono dare contenendo sempre una materia prima che può essere impiegata in altri tessuti, e pertanto gli stracci di lana sarebbero più cercati degli stracci di lino quantunque il valore di questi vada ogni giorno crescendo. Così per un singolare contrasto, per altro assai naturale a chi ben guardi, mentre decresce il prezzo dei panni nuovi, crescerebbe il valore dei panni vecchi, e i nostri ebrei si troverebbero inaspettatamente più ricchi. Si badi peraltro che noi parliamo di valore relativo, chè non ci può venire in capo di dire che i panni vecchi abbiano a valere più dei nuovi, che da vero non sarebbe un' invenzione desiderabile: questo è un privilegio da lasciare al vino e ai violini.

Onorificenze. La società d'incoraggiamento per le arti e le industrie di Londra ha offerto una grande medaglia d'onore al cav. Bonelli per la di lui invenzione del telaio elettrico.

Telegrafi elettrici. Scrivono al *Moniteur* da Jassi il 28 febbraio:

La congiunzione dei fili elettrici tra Jassi e Czernowitz ebbe effetto ieri dopo il mezzogiorno. La linea venne immediatamente aperta alle corrispondenze officiali e private. Molti dispacci furono spediti lo stesso giorno per diverse destinazioni, come Czernowitz, Lemberg, Cracovia, Vienna, Parigi, Trieste e Bukarest.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 21 marzo.

All'una e tre quarti si apre la seduta e si dà lettura del verbale della tornata di ieri, non che di un sunto di petizioni.

Il sig. Novelli fa omaggio d'uno scritto sull'alleanza colle potenze occidentali; il sig. Garelli di un altro opuscolo su Valdieri e le sue acque.

Il presidente: Devo pregare le varie sottocommissioni del bilancio a volersi raccogliere domani per costituirsi.

Approvasi il verbale.

Sul banco ministeriale seggono Paleocapa e più tardi Cavour.

Nuova classificazione delle strade.

Deforesta (relatore) dice, rispondendo a Depretis, che la commissione crede bensì utile una riforma del regolamento del 17, quanto ai requisiti necessari perchè una strada possa essere dichiarata reale, ma una riforma razionale e generale. Se di questa riforma si fosse trattato, la commissione avrebbe spinto più oltre le sue indagini; ma secondo la legge attuale essa credette che, oltre le strade della Cornice, di Pallanza e di Torreberetti, nessun'altra strada avesse le qualità per essere fatta strada reale; nemmeno quella di Bobbio, di cui parlò il sig. Depretis, e che la camera vedrà se si possa definir reale, dopo le osservazioni dell'onorevole deputato. I dati statistici poi li doveva e poteva somministrare soltanto il governo. Osserva infine che la provincia di Nizza ha per la costruzione di strade consortili il carico di 200,000 lire; e che per la manutenzione essa spende tutta l'imposta concessa dalla legge ed ha in corso una domanda per essere autorizzata ad eccedere quell'imposta. Farà del resto altre osservazioni nella discussione degli articoli.

Ricardi Carlo fa la seguente proposta:

« Le strade provinciali aperte e sistemate non parallele a strade ferrate, saranno mantenute a metà spesa, tra le provincie e lo stato.

« A questo fine, si inscriverà nel bilancio passivo dei lavori pubblici pel 1856 la somma di lire 1,000,000.

« La somma sopravanzante del detto milione, sarà annualmente conceduta alle provincie, a titolo di concorso dello stato, nella metà delle spese di nuove costruzioni e sistemazioni delle medesime strade provinciali, sempre che le rispettive provincie siano realmente in istato e si obblighino di sottostare all'altra metà di tali spese. »

Dice il proponente che, col sistema del ministero, le provincie saranno diversamente aggravate dalle nuove strade provinciali; che la spesa di 7 milioni sarebbe pure troppo diversamente ripartita, giacchè Aosta ne avrebbe 2, Pallanza 1, la Tarantasia 800,000, Susa 700,000, Mondovì 200,000 e le altre meno o nulla. Alcune provincie nella realtà verranno anzi a perdere. La provincia di Ivrea, che sta tanto a cuore al mio amico il deputato Marco, avrà 90,000 lire.

Ma, spendendo lo stato 9 milioni, sono in media 1800 lire per ogni mille uomini; Ivrea ha 170m ab., dunque concorrerà nella spesa totale per assai più. Così dicasi di Oneglia, che avrà 105,000 L. ed ha 60m abitanti. La provincia d'Aosta invece ci guadagna molto. Sarà poi difficile formarsi un giusto criterio delle strade provinciali, la cui manutenzione debba assumerla il governo, e molte proposte d'altronde furono fatte e saranno discusse. Il miglior modo di sciogliere la questione è quello di allargarla. Lo stato spenderà 600,000 lire per la manutenzione; le altre 400,000 per sussidi.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Se si avesse a fare un egual beneficio a tutte le provincie, allora si commetterebbe una vera ingiustizia. Si vogliono sussidiare quei lavori che sono d'un interesse grande per tutto lo stato, e che le provincie non sarebbero in grado di compiere da sè. L'utile di una strada non si deve cercare solo nei lavori di un tronco; la provincia d'Ivrea avrà gran vantaggio che si apra il passo di Bard e che la si metta in comunicazione colla Svizzera e colla Tarantasia. Il signor Riccardi poi è ingiusto quando esclude dalla metà della manutenzione le strade parallele alle ferrate, strade che sono pur esse provinciali. Non tutte queste comunicazioni provinciali hanno la stessa importanza per lo stato; e daremo a tutte lo stesso concorso? Oltrecchè alcune provincie hanno 400 chilometri di strade, altre 200 ed altre poche meno. Ecco un'altra fonte d'ingiustizia. Se dovessimo poi dare uno stesso sussidio a tutte le opere, verremmo naturalmente a favorire le più ricche che ne potranno intraprendere di più. Coll'emendamento *Riccardi* si lascierà tutto nel vago, sarà più minacciato l'erario.

Dopo qualche altra osservazione di Riccardi e Paleocapa, questo emendamento è posto ai voti e rigettato all'unanimità.

Menabrea fa quest'altra proposta: « La camera, invitando il ministero a presentare nella ventura sessione un progetto di legge organico sul sistema stradale, passa alla discussione della legge. » Io accetto il progetto del ministero, perchè ripara molte ingiustizie verso le provincie più povere e specialmente verso la Tarantasia; ma la discussione dimostrò il bisogno di una legge organica. Il regolamento del 17 è affatto insufficiente. La Francia ha tre categorie di strade imperiali, strade militari, che servono ai forti, strade strategiche, pel movimento delle armate.

Noi poi abbiamo immensamente da fare per le strade comunali, di cui ha così bisogno l'agricoltura. Si disse che prima voglia esser discussa la legge sulla amministrazione provinciale e comunale; ma in Francia si cambiò la circoscrizione amministrativa, non il sistema stradale; le basi di questo, massime per la viabilità comunale, sono indipendenti da questioni amministrative. Abbia dunque il signor ministro, che è così abile ingegnere, il coraggio di presentarci un sistema qualunque, perchè si sorta dall'attual condizione; faccia, come si è fatto in Francia, un atto di autorità, senza guardare troppo ai riclami, e provveda all'interesse generale.

Paleocapa: Convengo nelle osservazioni del preopinante, ma non saprei ordinare il sistema stradale, se prima non sia l'amministrativo. In Francia le basi dell'amministrazione furono sempre conservate le stesse; da noi si tratta di un cambiamento radicale e sarebbe cosa pericolosa far oggi un regolamento che si dovesse domani riformare. Vuolsi sapere per esempio, se le strade comunali saranno abbandonate ai comuni e sotto quali norme, come si coordineranno le strade comunali alle provinciali, come sarà regolata la manutenzione. Un atto d'autorità poi condurrebbe ad un male più grave, di mettere cioè in non cale i principii della nostra legislazione fondamentale. Io prendo su di me di presentare una legge organica, non appena sia votata quella sulla amministrazione.

Despine dice che i principii generali del sistema stradale non variano, qualunque sia il sistema amministrativo.

Michelini G. B. dice che la camera ha già molti altri lavori in pronto e che è cosa ben diversa l'essere le strade utili piuttosto alle provincie che alle divisioni.

L'ordine del giorno *Menabrea* è respinto ad una debole maggioranza.

La camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Le strade poste nella classe delle reali cessan dall'appartenere alla detta classe ed entrano nella classe delle provinciali, quando vengano aperte all'uso pubblico strade ferrate scorrenti nella stessa direzione e che servono ai principali centri di popolazione, cui servivano le strade reali medesime; e ciò tanto se queste strade ferrate sieno esercitate a conto delle regie finanze, quanto se concesse all'industria privata, vengano esercitate dai concessionari o dalla amministrazione dello stato. »

Bottone dice lodevole la proposta, in quanto sottrae un aggravio allo stato; ma soggiunge che non tutte le strade ordinarie parallele alle ferrate perdono il carattere d'interesse generale e propone quindi un alinea per cui la loro manutenzione sarebbe sostenuta per una metà dallo stato e per una metà dalle rispettive provincie.

Sineo dice che, prima di addossare alle provincie queste strade, bisognerebbe interpellarle. Ci sono talora due strade che tendono allo stesso luogo, e devesi lasciare ai legittimi rappresentanti delle provincie manifestare il loro pensiero. Così si adoperava pur sotto il governo assoluto. Propone quindi che si dica che le strade parallele alle ferrate cesseranno di essere reali e potranno, dietro domanda dei consigli comunali o divisionali, essere classificate fra le strade comunali o provinciali.

Paleocapa dice non potersi assolutamente mettere in dubbio che cessi l'utilità generale delle strade parallele alle ferrovie, assorbendo queste tutto il movimento non solo dei viaggiatori, ma anche delle merci. Sotto il governo assoluto poi, mancando la rappresentanza nazionale, l'interpellare i corpi morali era suggerito da un sentimento di giustizia. Ora parla la rappresentanza nazionale. La proposta del dep. Sineo condurrebbe a non decider nulla. Se le provincie ed i comuni rifiutassero, si vorranno le strade lasciar abbandonate?

Deforesta: Non si potrebbe imporre ad una provincia la costruzione o manutenzione di una data strada; ma qui la cosa è diversa, giacchè si tratta di una legge generale. La rappresentanza provinciale è assorbita dalla rappresentanza nazionale.

Sineo lamenta che al ministro sia sempre conservata la parola, mentre i deputati non possono prenderla che due volte.

Il presidente dice non esser qui il caso di tale osservazione, giacchè il dep. Sineo non parla che per la seconda volta.

Sineo dice averla fatta in anticipazione. Soggiunge poi che in Francia si usava sentire le autorità dipartimentali; che la camera non può rappresentare gl'interessi parziali; che il ministero può convocare quando vuole i consigli provinciali e divisionali, perchè diano il loro avviso. Se si rifiutano è segno che non vi trovano un'utilità sufficiente. Ci sono tronchi che non potranno servire più che ad usi vicinali.

Mathieu dice che non trova nella legge nessuna disposizione circa la sanzione dei consigli divisionali. Il governo può approvare e non aprovare le deliberazioni dei consigli. Come approverà?

Paleocapa: Questa è una questione fuori dell'attual discussione. Qui si domanda che queste strade sieno dichiarate provinciali per legge; non c'è quindi più bisogno delle deliberazioni dei consigli.

Depretis dice non essere questa quistione estranea a questa discussione. La commissione crede che queste strade non possano cessare di esser provinciali senza una legge, e ciò credo che violi la libertà dei consigli provinciali e divisionali.

Paleocapa: Sarà il luogo di discuter ciò all'art. 5 della commissione, articolo che il ministero non accetta.

Sineo soprassiede pure.

Bottone insiste invece nella sua proposta, dicendo che in caso di guerra, per esempio, le vie ordinarie profitteranno pure al governo.

Menabrea dice esser questa una questione assai importante. Si tratta di vedere se le strade che si escludono dalle reali saranno conservate ancora praticabili. (*A domani!*)

Cavour C.: Se fosse accettata la proposta *Bottone*, cadrebbe il principio della legge. Se il dep. Menabrea vuol trattare la cosa distesamente, non ho difficoltà a che la si rimandi a domani, benchè aderisca mal volontieri, giacchè sono quasi otto giorni che si discute e non siamo che alla seconda linea dell'articolo primo. Ma spero che per lo innanzi si andrà più spediti.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 19 *marzo.*

Debbo accusarmi colpevole di un'omissione. Lasciai passare inosservato un fatto raccontato dal *Journal de Brighton* con molti dettagli ed è questo: i lavori di fortificazione ordinati in tutta fretta dall'amministrazione inglese e dal comitato di fortificazione onde mettere in istato di difesa le coste dell'Inghilterra. Stanno dunque per innalzarsi dei fortini e per munirsi delle batterie di costa principalmente sulle frontiere delle contee di Sussex e di Kent, le quali stanno in faccia della Francia. Donde il motivo di queste nuove opere? È una misura di precauzione sulla quale però non si tralascierà di fare molti commenti.

Il *Times* annunzia con un tono di certezza che sia per incominciare l'attacco di Sebastopoli. Io credo che voglia parlare di un bombardamento, giacchè in quanto all'assalto della piazza penso che ne siamo ancor lontani e che i piemontesi giungeranno sempre a tempo di condividere cogli alleati le fatiche e le glorie di quest'impresa. La partenza dell'imperatore per la Crimea è sempre cosa fissata ed avrà luogo quando non si combini la pace a Vienna, ciocchè da tutti si crede impossibile.

Si annunziò in questi giorni l'arrivo a Parigi del duca di Sassonia-Coburgo-Gotha e si disse che la sua presenza costì si annetteva alle trattative col generale Wedell. Io credo che questo sia una favola. Il duca lamenta seriamente l'isolamento della Prussia e mandò a Berlino uno dei suoi consiglieri intimi, il signor Sanwer, ma credo che questa missione non abbia riuscito, perchè il re di Prussia è fermo a non voler vincolarsi in alcun modo.

Si annette una certa importanza al viaggio del re di Prussia a Dresda. Le visite fra i sovrani di questi due stati che sono sì vicini non sono cose straordinarie; però si dice che attualmente la corte di Sassonia sia strettamente unita a quella di Prussia, quantunque usi della più grande riserva onde non rompere coll'Austria dalla quale ha molto a temere. In complesso tutti i piccoli stati della Germania sono contrarii alla politica austriaca se si eccettua l'Assia granducale.

Sembra che il signor di Rechberg nuovo presidente della dieta germanica fu accolto a Francoforte con molta freddezza dai suoi colleghi.

Si parla molto del ritiro definitivo di lord Stratford Redcliffe dall'ambascieria di Costantinopoli. La Francia ha usato sicuramente di una grande condiscendenza verso l'Inghilterra, essendosi persino determinata a non avere ambasciatore a Costantinopoli, ma le ultime mene di lord Redcliffe per far tramontare il progetto del sig. Lesseps per il taglio dell'istmo di Suez hanno fatto una cattivissima sensazione.

La borsa fu assai inquieta e ribassò. Dimani l'imperatore deve passare in rivista una divisione che sta per partire alla volta della Crimea. A.

— La *Sentinella di Tolone* scrive che l'11 la *Regina Ortensia* incominciò, nel porto, i cangiamenti delle sue stanze, come se dovesse ricevere a bordo le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice.

— Scrivono da Marsiglia che vi sono attualmente in quel porto parecchie navi di gigantesca dimensione. Già abbiamo parlato del *City-of-Manchester* e del *Glascow*, piroscafi ad elice che devono imbarcare ciascuno più di 300 cavalli. Citeremo ora l'*Ocean-Herald*, nave a vele americana, della capacità di 3,000 tonnellate.

Si aspettano da un giorno all'altro un gran numero di legni a vapore ed a vele, tra i quali un magnifico *clipper* che porta pressochè 4,000 tonnellate.

Tutte queste navi sono state noleggiate dal governo per trasportare truppe e materiale in Crimea.

BELGIO

Il signor Dedecker fu ricevuto quest'oggi (18) alle ore due dal re.

Si suppone che in questa udienza, l'on. dep. di Termonde avrà reso conto a S. M. dei risultati dei suoi ufficii per la formazione d'un gabinetto. Questi passi sembrano essere stati coronati da un qualche successo, ma noi crediamo che per quest'oggi non si possa attendere una soluzione definitiva. (*Indip. Belge*)

RUSSIA

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Notizie da Odessa annunziano che in tutte le piazze principali della Bessarabia si costruiscono fortificazioni. Gli arsenali di Kiew e di Brza-Littowsky somministrano gran numero d'armi per l'equipaggiamento delle milizie del paese. Stando ad una relazione della *Militaerische Zeitung* le truppe russe concentrate all'intorno di Eupatoria ammonterebbero a 50,000 uomini. »

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 18 *marzo.*

Il conflitto elevatosi tra l'Austria e la Prussia in mezzo alla dieta di Francoforte intorno all'estensione dei provvedimenti militari in seno alla confederazione germanica è per il momento composto a soddisfazione del gabinetto austriaco, poichè la Prussia ha dichiarato in risposta alle note circolari di Vienna che non persisteva nel pretendere che i contingenti federali fossero stazionati sul territorio della confederazione, e non ha mai avuto l'intenzione di domandare l'armamento sul piede di guerra delle fortezze situate contro la Francia. La Prussia assicura che nella sua dichiarazione non ha avuto altro di mira che l'indipendenza della dieta da ogni influenza esterna. Ma l'accordo non durerà che pochi giorni, essendo il signor Rechberg incaricato di prepararsi a proporre la mobilizzazione dietro i risultati poco favorevoli della conferenza. La Prussia protesterà contro quella proposizione, a motivo che è estranea alla conferenza e non vorrà ammettere che la questione di guerra o pace siasi decisa senza il suo concorso per ciò che concerne la confederazione germanica.

La conferenza stessa non procede, per quanto pare, secondo i desideri del conte Buol e il silenzio che si mantiene sulla riunione che ebbe luogo ieri è un segno che non si è fatto alcun passo verso la soluzione pacifica. Si dice infatti che le parti non hanno potuto concretare un protocollo su ciò che erasi convenuto nella precedente seduta. Vi sono persino alcuni i quali pretendono che la conferenza può già considerarsi come sciolta. La missione dell'arciduca Guglielmo a Pietroborgo, le frequenti comparse del principe Gorciakoff a corte, le visite fatte a quest'ultimo dal signor de Bruck, di cui sono note le predilezioni russe, sono cose che succedono al di fuori della conferenza e fanno supporre che il gabinetto austriaco prevedendo l'impossibilità d'intendersi sui quattro punti, cerchi altre basi di negoziazione con diverse forme e con una nuova posizione della questione. La persistenza dell'imperatore Napoleone nel suo viaggio in Crimea, e la circostanza che lord Palmerston è alla testa del ministero inglese, hanno prodotto qualche sconcerto nei consigli intimi del gabinetto austriaco.

Il contegno freddo e riservato di lord John Russell, che contrasta colla facilità ed arrendevolezza per l'addietro dimostrata da lord Westmoreland, non è atta ad accrescere i legami dell'Austria colle potenze occidentali; a ciò si aggiunge che il sig. Bourqueney ha dichiarato apertamente che senza lo smantellamento di Sebastopoli non è da pensarsi alla pace. Tutto ciò fa credere che fra pochi giorni avremo qualche avvenimento straordinario nel mondo diplomatico.

A Pietroborgo si nutre ancora la lusinga di poter rompere l'alleanza della Francia e dell'Inghilterra. L'imperatore Nicolò aveva perduto la speranza di giungere a questo risultato; ma il suo successore sembra aver raccolto alcuni dati più propizi allo scopo. Egli si lusinga di avere la cooperazione del gabinetto austriaco a tale scopo, e il sig. De Bruck non sarebbe estraneo a questa combinazione. La Russia ha già accordato all'Austria tutto ciò ch'essa desidera in riguardo ai principati e al basso Danubio.

Nella questione del mar Nero e di Sebastopoli l'Austria non ha un interesse immediato ed è disposta a sostenere da questo lato la sovranità ed integrità territoriale della Russia. Una scissura tra la Francia e l'Inghilterra renderebbe impossibile la continuazione della guerra. Tale è la situazione diplomatica qui a Vienna, dalla quale potrebbe facilmente svilupparsi un risultato straordinario ed impreveduto. Il nodo della quistione non è più nè a Vienna, nè a Costantinopoli, esso è a Parigi e a Londra, nella maggiore o minore solidità dell'alleanza occidentale.

Il sig. De Bruck ha grandi progetti finanziari; ma certamente egli avrebbe bisogno della pace, anche a qualunque costo, per realizzarli ed ottenere un buon effetto. Egli vorrebbe rendere l'amministrazione finanziera dello stato e la banca nazionale affatto indipendenti l'una dall'altra; egli biasima le operazioni del prestito *volontario*, e vuole avere una controlleria regolare sulle spese degli altri dipartimenti. Egli ha un forte partito in quelli che pretendono di aver rigenerata l'Austria dal 1848 in poi; ma gli uomini dell'antico regime

gli sono avversi, e siccome il sig. de Bruck non è così pieghevole come il sig. Bach, si dubita assai che la sua carriera ministeriale possa essere di lunga durata.

Alle accennate nuove combinazioni diplomatiche che fanno prevedere una crisi devesi aggiungere anche il viaggio del re di Prussia a Dresda. Si recherà pure colà l'arciduchessa Sofia, madre dell'imperatore d'Austria, e certamente nessuno vorrà asserire che questi viaggi non abbiano un'importanza politica.

Torino, 22 marzo.

Il luogotenente generale Giacinto Collegno è stato destinato a comandare la divisione di Genova in rimpiazzo del generale Alessandro Lamarmora che parte per la Crimea, e alla divisione di Alessandria fu nominato il generale Trotti in luogo del generale Giovanni Durando che pure fa parte della spedizione.

——o——

Borsa di Parigi 21 *marzo.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	68 40	68 85
4 1/2 p. 0/0 .	94 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	85 »	» »
1853 3 p. 0/0	» »	» »

Consolidati ingl. (Non è giunto a Parigi il corso della borsa.)

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 22 marzo 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. della m. in c. 85 50
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 86 25 15 10 p. 31 marzo
Contr. della m. in c. 86 25

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 545
Id. in liq. 547 p. 31 marzo
Contr. della m. in c. 545
Id. in liq. 544 p. 31 marzo
Telegrafo sotto-marino — Contr. m. in c. 150 153
Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in liq. 454 454 50 p. 31 marzo
Ferrovia di Pinerolo — Contr. matt. in c. 247 50

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	256	255 1/2
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 30
Londra	25 10	24 87 1/2
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 01	20 04
— di Savoia . .	28 60	28 65
— di Genova . .	79 10	79 25
Sovrana nuova . . .	35 02	35 09
— vecchia . . .	34 78	34 85
Eroso-misto		
Perdita	3 »	1 75 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia dell'OPINIONE